

20 SETTEMBRE, GIORNATA MONDIALE DEDICATA ALLA PATOLOGIA

ALZHEIMER non siete soli

ALL'AGGRAVARSI DELLA MALATTIA, QUANDO SI AFFACCIANO I DISTURBI COMPORTAMENTALI, LA FAMIGLIA PUÒ CHIEDERE IL RICOVERO IN STRUTTURE RESIDENZIALI O IN CENTRI SPECIALIZZATI

di **Simone Bruno e Orsola Vetri**
foto di **Giovanni Mereghetti**

La popolazione mondiale invecchia sempre più e, parallelamente, cresce il peso delle malattie invalidanti come l'**Alzheimer e la demenza senile**. La maggior parte dei Paesi non è pronta ad affrontare un'emergenza di così ampie proporzioni: le strutture pubbliche sono carenti e i malati finiscono per essere accuditi dalla sola famiglia, spesso provata dalla fatica. L'ultimo *G8 Dementia Summit* ha previsto lo sviluppo di un **piano di azione** che miri a individuare nuovi modelli di assistenza e prevenzione, ed entro il 2025 una terapia capace di modificare il decorso clinico tipico delle malattie.

Ma nel frattempo com'è possibile rispondere alle necessità dei malati e dei familiari? «Ogni Stato deve garantire un sistema di **cure continuative**, un mix di servizi domiciliari e residenziali che dia loro aiuti concreti», spiega **Gianbattista Guerrini**, direttore sanitario di Fondazione Brescia solidale. Quando si nota la comparsa di sintomi sospetti, il primo contatto a cui fa accedere il medi-

co di famiglia è con l'**Unità di valutazione Alzheimer**, «un servizio ambulatoriale gestito da medici specializzati (neurologi, geriatri, psichiatri) che provvede a formulare la diagnosi, la valutazione dei problemi della persona, il piano di trattamento farmacologico e il controllo dei sintomi nel tempo».

Il gradino successivo, che aiuta la persona a restare a casa e i suoi familiari a reggere l'impegno assistenziale, ➔

➔ coincide con i **servizi domiciliari**. In Italia, questi servizi sono garantiti dalle Asl e dai Comuni: «Nel primo caso vengono offerte prestazioni mediche, infermieristiche e riabilitative, nel secondo aiuti per la cura della persona e la gestione della casa», prosegue Guerrini. Il servizio di assistenza comunale può erogare anche pasti a domicilio, telesoccorso e teleassistenza, aiuto per i trasporti e consulenza per le pratiche burocratiche. Le prestazioni sanitarie sono gratuite, mentre i servizi socio-assistenziali prevedono, in genere, un contributo da parte dell'utente.

IN CASA O FUORI. Il **centro diurno**, invece, aiuta la persona affetta da Alzheimer a mantenere più a lungo la propria autonomia, ritardando il ricovero in istituto e garantendo ai familiari momenti di sollievo. «È un servizio semiresidenziale, a metà strada tra l'assistenza domiciliare e gli istituti residenziali», puntualizza il geriatra, «che offre agli utenti servizi simili a quelli previsti dalle strutture (mangiare, muoversi, utilizzare i servizi igienici), interventi di socializzazione e stimolazione, prestazioni sanitarie». Opera dal lunedì al venerdì (alcuni centri tengono aperto anche nel fine settimana) più o meno tra le 8 e le 18. L'accesso è organizzato dai Comuni con un proprio servizio.

All'aggravarsi della malattia, quando l'autonomia è compromessa e si affacciano i disturbi comportamentali, la famiglia può chiedere il ricovero del proprio congiunto in una **struttura residenziale** o in un **Nucleo Alzheimer**, dotati di spazi più ampi, personale preparato e programmi di assistenza adeguati. «Si tratta di un passaggio molto delicato che si associa a vissuti di fallimento e abbandono». Tuttavia, i posti letto sono pochi (5 per ogni 100 persone oltre i 65 anni) e concentrati nelle Regioni del Nord. La strada è molto lunga.

Le alternative non mancano. La carenza dei servizi è compensata innanzitutto dalle **badanti**, donne per lo più straniere, disponibili «a prendersi cura della persona 24 ore su 24. A costi contenuti, si evita di sradicare l'anziano dalla sua abitazione e si sostiene l'intero nucleo familiare. Pur essendo un pilastro dello Stato sociale, resta qualche perplessità circa la scarsa preparazione».

Ultimamente si sono diffusi sul territorio anche **centri di socializzazione**, rivolti ad anziani con buoni livelli di autosufficienza. Tra questi spiccano gli **Alzheimer Café**: «Organizzati da volontari o da associazioni, questi spazi offrono alle persone affette da demenza e ai loro familiari la possibilità di trascorrere alcune ore in un ambiente sereno e rilassante, bevendo un caffè in compagnia e conversando senza impegno. In alcuni casi si organizzano attività di gruppo (musicoterapia, arteterapia) che mirano a stimolare le capacità cognitive, motorie e relazionali. Nuove anche le **Case famiglia**, residenze collettive destinate a persone anziane in condizioni di autonomia limitata e prive di un supporto familiare adeguato. ●

VISTO DA FC

Una persona cara che si ammala di Alzheimer significa, per chi le vuol bene e si occuperà di lei, anni di dolore e fatica. Nell'80% dei casi chi cura è un familiare ed è donna. I numeri (destinati a duplicarsi nel 2030 e a triplicarsi nel 2050) parlano di 44 milioni di malati di demenza nel mondo e di un milione in Italia, di cui 600 mila affetti da Alzheimer, e mostrano che siamo di fronte a una vera e propria emergenza. Che dovremo affrontare costi umani, sociali ed economici altissimi. Per aiutare chi soffre si può, però, fare già molto sin d'ora, anche con l'aiuto delle associazioni che da tempo sono impegnate a sostenere malati e familiari, aiutandoli a migliorare la qualità della vita e a sentire di non essere soli.

O.V.

«Pino si è ammalato a 54 anni. Una forma precoce lo sta distruggendo rapidamente. Lo strazio è quando non ti riconosce. Lo sguardo diventa vuoto»

Lorenza

«Luigi, 73 anni, è malato da sette. Da allora per il dolore e la fatica è come se fossi malata anche io»

Silvia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



NON LASCIAMOLI SOLI
Realizzato in collaborazione con la Federazione Alzheimer Italia (www.alzheimer.it), che coordina 47 associazioni, il bimestrale della San Paolo "Famiglia Oggi" (n. 4) intitolato "Malati di Alzheimer, non lasciamoli soli" offre un utile approfondimento ricco di dati e suggerimenti per i familiari dei malati e chi lavora sul campo.

